

La scuola sperimentale di cinematografia

Centro: riforme o polvere negli occhi?

Le dichiarazioni del direttore Fioravanti e il caso dell'insegnante licenziata per aver recitato una scena d'amore

Tempo di riapertura delle scuole. Al Centro sperimentale di cinematografia di Roma cominciano gli esami di ammissione ai vari corsi. A quelli per gli allievi attori è presente, per la prima volta, Lucchino Visconti. Ma, stando alle dichiarazioni rilasciate ad un'inchiesta di stampa dal direttore della scuola, Leonardo Fioravanti, questa non è la sola novità. Altre «riforme» vengono annunciate. «Da diversi anni sentiamo l'esigenza di rinnovare il piano di studi...»

La riunione dei professori alla vigilia del nuovo anno scolastico. L'episodio si commenta da solo. Ma è da sottolineare il fatto che alle parole — cioè alle dichiarazioni di riforma e di rinnovamento pronunciate da Fioravanti — non fa riscontro una mentalità nuova, aperta. Come se più rinnovare una scuola di cinematografia se siamo ancora al punto di considerare scandalosa una scena d'amore, simile del resto, alle tante che è possibile vedere oggi in film d'autore, regolarmente proiettati sugli schermi di piazza ad un vasto pubblico? D'altra parte il provvedimento nei confronti dell'insegnante sta ancora a dimostrare la divisione, tipo scuola.

Due film per volta



ST. MORITZ — Maximilian Schell è impegnato "su due fronti": in Spagna in un'interpretazione di "Est di Giava", in Svizzera gira una nuova versione di "Heidi". Ed eccolo sul set del secondo film, insieme con la sua partner Jean Simmons

A FIRENZE

Riapre la «Libreria del teatro»

Dalla nostra redazione FIRENZE. 6. Riapre la «Libreria del teatro». Per attori, registi, scenografi, per chi vive nel teatro, per chi il teatro lo segue come spettatore, la notizia non mancherà di suscitare un moto di gioia e di commozione. Firenze torna in possesso di un piccolo, ma importante strumento di divulgazione culturale, oltre che teatrale in senso stretto; il mondo italiano della prosa e quello della cultura in generale potrà disporre da domani di uno strumento indispensabile di lavoro. Riapre la «Libreria del teatro» dopo undici mesi di duro lavoro. Tanto tempo, infatti, è occorso ad Albertina e Tina Baldi, le infaticabili e appassionate proprietarie della Libreria, per rimettere, su pezzo dopo pezzo, libro dopo libro, la loro «bottega» che l'alluvione del 4 novembre spazzò via sotto i loro occhi. Decenni di pazienti ricerche, di studi, furono cancellati dall'acqua fangosa dell'Arno e dalla nebbia. Fu un piccolo dramma nel grande dramma della città. Sparirono preziose collezioni di libri e testi che

La tragedia di Shakespeare al Quirino di Roma

Macbeth preda della nevrosi aziendale

Un'interpretazione in chiave esistenziale più che storicistica - Buazzelli accresce i dubbi e le paure del personaggio

Macbeth di Shakespeare è tornato sulle scene romane (al Quirino, per l'esattezza) dopo quasi tre lustri: ce lo ha concesso — come già a Milano lo scorso anno — Tino Buazzelli, il capocomico, regista e primo attore della Compagnia (che annuncia anche una ripresa della Morte d'un commesso viaggiatore di Miller e l'Esordio drammaturgico di Giovanni Arpino), da lui costituita dopo il polemico distacco dallo Stabile di Genova, e dai teatri a gestione pubblica in generale.

La cosa che immediatamente colpisce, in questo Macbeth, è tuttavia la palese volontà di Buazzelli di allontanare da sé ogni sospetto di tendenze «mattatoriali»: l'impostazione moralistico-psicologica da lui scelta (e suffragata dalle note scritte in collaborazione con Arnaldo Bagnasco, regista assistente e partecipe dell'«riduzione» compiuta sul testo tradotto da Cesare Vico Lodovici) pare quasi il frutto di una severa scommessa con i suoi avversari e con se stesso. Interprete per natura dotato d'una forte presenza plastica e vocale, Buazzelli si umilia, accresce i dubbi e le paure del personaggio, ne smorza gli accenti, ne scolora i tratti. Tutto lo spettacolo, del resto, ha una tinta più torrea, che sanguigna; eliminate le streghe (di cui s'è visto appena le parole, ma nemmeno tanto) e le altre apparizioni, che dovrebbero «interiorizzarsi» come momenti della coscienza del protagonista, una che di fantomatico finisce col riverberarsi su Macbeth e su quanti gli sono attorno.

Ciò porta all'estremo, e in conclusione rischia di sbiadire il tono impresso al dramma e del quale si faceva cenno sopra. La lettura di Macbeth come tragedia di un'oppressione sociale e naturale, reso sciatto ma poi ristabilito nella sua armonia grazie alla morte dell'usurpatore, è stata effettuata con gran dovizia di argomenti da una corrente rilevante della moderna critica inglese, che non ha però detto l'ultima parola in proposito. Questa è «chiave», a psicologica, che si mostra già lozora; e una sua applicazione, oggi, minaccia di trasformare Shakespeare in un apologo del modernismo di ogni tempo. Ad essa, comunque, sembra riferirsi grosso modo Buazzelli, ma ulteriormente degradando i conflitti da politici a morali, a psicologici; più che ai diversi livelli di una lotta per il potere, e alle conseguenze della sua logica inesorabile, ci troviamo qui di fronte alle fasi di una nevrosi aziendale: Macbeth sembra crollare perché, spinto troppo avanti da una moglie ambiziosa e ritualista, è colto da vertigine al sommo dell'autorità; se invece di assannare un re e quindi il fido consigliere di lui, sterminare l'intera famiglia di uno dei più temuti suoi rivali, uccidere, bandire, opprimere, si fosse fatto semplicemente largo, a forza di timore, in un qualsiasi campo, i suoi problemi e le sue reazioni non sarebbero stati molto differenti. Ma Shakespeare sopporta equivalenze di tal genere?

Le nostre osservazioni riguardano l'insieme della rappresentazione e, in particolare, Tino Buazzelli quale interprete, che pur non ci è dispiaciuto in alcuni aspetti, e soprattutto nella pacata dizione del monologo celebratorio al quinto atto. Paola Mannoni, come Lady Macbeth, evoca per qualche verso la fulminea annatazione di Pasternak (e che questa l'immagine d'una donna operosa, perseverante nel matrimonio, d'una donna complice e sostegno del marito, la quale non distingue gli interessi del consorte dai propri e crede sulla parola, irrevocabilmente, ai disegni di lui...), ma nella scena dei sonnambuli ricade entro i limiti della convenzione. Degli altri, si sono impacciati l'attenzione Massimo De Francovich (Malcolm) ed Egisto Marcucci (Macduff), mentre Raffaele Giugrande ci ha convinto di più nei panni del Portiere motteggiatore che in quelli dell'austero Duncan; da ricordare anche Roberto Paolotti (Banquo), Werner Di Donato, Renato Campese, Pierisa Bellia, Luisa Bertorelli.

All'esame del dettaglio, questo Macbeth presenta un dato positivo, ed è l'impianto scenografico del ceceolavacco Josef Svoboda (un maestro riconosciuto, nel suo campo): sagome di colonne e d'archi, disposte in prospettiva, incorniciano l'azione; altri pannelli mobili calano dall'alto, mentre nella scena del banchetto salgono dal basso una tavola e alcuni sedili parimente stilizzati; su tutti questi elementi, e sul fondo, proiezioni fotografiche accennano i vari ambienti e, insieme con i getti di luce «pura», definiscono le situazioni spaziali e temporali. E' curioso, però, che lo spettacolo scarseggi di ritmo, pur valendosi di strutture così essenziali e funzionali; e pur essendosi proceduto, specialmente nella seconda metà, a tagli abbastanza drastici, né tutti giustificati: l'aver tolto di peso la figura del figlio di Macduff dalla scena del massacro compiuto sulla sua famiglia scarica di parecchio la drammaticità di un episodio culminante dell'opera.

Il successo di pubblico è stato considerevole: applausi nutriti, e numerose chiamate al termine. Si replica. Aggeo Savio

Eduardo apre a Napoli un teatro di giovani

Terminate le prove del «Contratto» che sarà presentato il 12 a Venezia

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI. 6. Terminate le prove, che si sono svolte in grande segretezza sul palcoscenico del San Ferdinando, prima di partire per Venezia, dove debutterà, il 12 ottobre, al Festival internazionale della prosa, con la sua nuova commedia intitolata Il contratto, Eduardo De Filippo ha ricevuto oggi nel foyer del teatro i cronisti teatrali napoletani, intrattenendoli a colloquio con la semplicità, la bonomia e l'arguzia che gli sono proprie.

Il grande attore appariva in ottime condizioni di salute, nonostante le fatiche massacranti delle prove e il recente intervento chirurgico, che lo ha costretto alla inazione proprio nel periodo in cui avrebbe dovuto iniziare la concezione della sua nuova commedia. Ma, nonostante i limiti di tempo, Eduardo si è detto soddisfattissimo del risultato raggiunto e tutto, dalle scene (che sono di gettato), all'ultima particolare della rappresentazione, fida perfettamente. Sul contenuto della commedia non si è nulla di preciso, né si è riuscito a strappare all'autore interpreti un suo pur vago accenno in proposito; si è potuto solo sapere che, accanto a Eduardo, il quale naturalmente è l'interprete principale, reciteranno alcuni attori di lunga esperienza e diudiana e cioè Pupetta Maggio e il fratello di lei, Beniamino, Enzo Donzelli, Bianca Solazzo, Nino Vingelli, Genarino Palumbo, Adele Moretti, Aldo Bufi Landi, Bruno Cirino, fatto ai più giovani, quali Anna Maria De Mattia, Vittorio Mezzogiorno, Giancarlo Palermo e Franco Follis. Come comparse — che pare affollino numerose la scena del terzo atto del Contratto — Eduardo ha scritturato una ventina di giovani allievi della scuola

di recitazione e di regia dell'Accademia di belle arti. Si tratta di ragazzi pieni di entusiasmo, che studiano recitazione e regia, scenografia, pittura e che hanno accolto l'invito, felici di compiere una esperienza stimolante, sia per l'eccezionale dell'occasione del loro debutto sia per il prestigio del capofila comico e autore che li dirige.

A proposito di giovani Eduardo ha comunicato ai giornalisti i programmi circa la futura vita del San Ferdinando. La formula di una «scarpellatura», sebbene abbia sempre funzionato bene sul piano comico, è stata accolta con interesse. «Nasce a Napoli e rimane a Napoli, ai piedi di Garibaldi, al teatro», ha detto Eduardo, il quale, dopo la sua breve stagione napoletana, che ha inizio il 24 ottobre, nel corso della quale darà la novità di Venezia Il contratto, e riprenderà il suo teatro al teatro di Napoli, dove, dovrebbe varare una compagnia formata di giovani, simili a quelli con un repertorio di testi a esperienza anche arricchita e sperimentali. Nelle intenzioni di Eduardo, la nuova compagnia dovrebbe impostare il suo lavoro sul piano artigianale, unico che possa impegnare i singoli in una azione responsabile e diretta.

In una città in cui la creazione di un teatro stabile si è dimostrata impossibile, per le meschine interferenze politiche e i famelici interessi degli alligatori improvvisatori, l'unico modo per creare un centro di cultura teatrale è quello di impostare un discorso indipendente, chiamando gli autentici amanti del teatro, operatori o fruitori, a collaborare strettamente e disinteressatamente stringendosi attorno ad un uomo di eccezionale esperienza artistica e tecnica quale è, appunto, Eduardo.

La storia del Piccolo Teatro di Napoli è ormai una cosa nota a tutti; mi è stata sempre offerta la direzione di un ente che è rimasto sulla carta e che, in realtà, nessuno vuole vedere affidato ad uno come me che non si presta ai giri affaristici dei cosiddetti parenti di San Gennaro». Così dice Eduardo. La compagnia dei giovani dovrebbe costituire il mezzo per aggirare l'ostacolo e dare vita anche a Napoli ad un complesso teatrale capace di realizzare spettacoli moderni e liberi e di creare un centro di produzione e di studio.

Eduardo ha concluso la sua esposizione chiedendo la collaborazione di tutti, e di tutti coloro che sono veramente interessati alla rinascita del teatro napoletano e al suo inserimento nel giro della cultura italiana e internazionale. Alla stampa Eduardo chiede consigli, suggerimenti, stretta collaborazione, siccome che da una unione di forze possa nascere qualcosa di molto serio. «C'è un animo fessi», ha concluso, sorridendo.

UNO SFORZO AMBIZIOSO — La sconfitta di Trotsky, la punta del Teatro inchiesta trasmessa ieri sera, rappresenta senza dubbio lo sforzo più ambizioso compiuto finora dalla Televisione Rai. Questo campo, Ma i suoi risultati sono stati innanzitutto condizionati dal fatto che questo tentativo di analisi di una dei momenti più importanti e complessi del processo rivoluzionario in Unione Sovietica è giunto prima che si fosse provveduto a offrire al pubblico una informazione storica generale sulla Rivoluzione d'Ottobre e sulla costruzione dello Stato sovietico.

Non si tratta di una questione marginale; si è avvertita infatti ieri sera, con chiarezza, la mancanza di una generale informazione storica che aiutasse a comprendere non solo in quale clima si svolgono i conflitti ricostruiti ma anche quale fosse la sostanza reale delle scelte compiute dall'uno o dall'altro dei protagonisti.

Quelli delle lotte politiche che seguirono la morte di Lenin furono anni di ferro e di fuoco; ieri sera, invece, si è avvertita l'impressione di trovarsi soltanto dinanzi a drammatici conflitti all'interno di un gruppo. E questo è il secondo condizionamento che ha pesato sulla trasmissione — una tale impressione — stata accentuata dalla mancanza del Testamento di Stalin, che come abbiamo più volte scritto lascia per molti versi perplessa. Per questa formula, che da una parte obbliga necessariamente alla sintesi drammatica e dall'altra induce a una caratterizzazione a scapito del dibattito ideale, ha finito per rendere ancor più difficile la comprensione degli avvenimenti analizzati. Si augurava che Marco Leto, sceneggiatore e regista della trasmissione, ha adoperato pochissimo materiale documentario e ha usato con grande parsimonia anche gli interventi del narratore (ed è così sembrati sufficienti i pur interessanti interventi di Deutscher o il dibattito tra gli storici, che, comunque, venendo alla



programmi

- TELEVISIONE 1*
14.30-16 REGGIO EMILIA: Tennis CAMPIONATI ITALIANI
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI AVVENTURE IN MONTAGNA
18.45 AMICA TIGRE
19.15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19.55 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE CAROSELLO
21 — Alberto Luppi presenta PARTITISSIMA
22.15 LINEA CONTRO LINEA
23 — TELEGIORNALE

- TELEVISIONE 2*
19.30-20.45 EUROVISIONE - FINLANDIA: Helsinki PALLACANESTRO: CAMPIONATO EUROPEO MASCHILE
21 — TELEGIORNALE
21.15 RICERCA
Inchieste e dibattiti del Telegiornale
22 — DON GIACINTO A FORZA
Cronache televisive di Mario Brancacci

- RADIO NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: 1° corso di tedesco; 6.50: 2° corso di tedesco; 7.10: Musica; stop; 7.48: Lezioni al Parlamento; 8.30: Le canzoni del mattino; 9.00: Il mondo del disco italiano; 10.05: Le ore della musica; 11.50: Anti-Logo musicale; 12.05: Contrappunto; 12.20: Le mille lire; 13.35: Ponte; 15.15: Zibaldone italiano; 16: Per i ragazzi; 16.30: Jazz a go-go; 17.35: Estrazioni del lotto; 17.35: Le grandi voci del microscopio; 18.05: Incontri con la scienza; 18.15: Trattamento in musica; 19.25: Le Borse in Italia e all'estero; 19.35: Luna park; 20.15: La voce di Doris Day; 20.20: Non sparate sul cantante; 20.50: Abbiamo trasmesso; 22.20: Musiche di compositori italiani.

- SECONDO
Giornale radio: ore 6.30, 7.20, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30, 6.35: Colonia musicale; 7.40: Billardino; 8.15: Buon viaggio; 8.45: Signori! l'orchestra; 9.12: Romanzi; 9.40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10.15: Jazz panorama; 10.40: Ballo quattro; 11.35: Fantomas e real-

LATERZA

EZIO MORIONDO L'IDEOLOGIA DELLA MAGISTRATURA ITALIANA prefazione di Renato Treves La crisi che travaglia la magistratura esaminata attraverso gli orientamenti ideologici degli stessi magistrati Biblioteca di cultura moderna, pp. XX-352, L. 3200

BENEDETTO CROCE STORIA DELL'ESTETICA PER SAGGI Opere di B. Croce in ediz. econ., pp. 320, L. 900

JEROME CARCOPINO LA VITA QUOTIDIANA A ROMA ALL'APOGEO DELL'IMPERO Una classica e viva ricostruzione dei costumi dell'antica Roma Universale Laterza, pp. XVI-384, L. 900

LUDWIG FEUERBACH LA FILOSOFIA DELL'AVVENIRE a cura di Claudio Cesa Piccola biblioteca filosofica Laterza, pp. 176, L. 600

DAVID HUME LA REGOLA DEL GUSTO a cura di Giulio Preti Piccola biblioteca filosofica Laterza, pp. 128, L. 600

In libreria il 6 novembre CHRISTOPHER SETON-WATSON STORIA D'ITALIA Giornata per giorno i nostri ultimi cento anni raccontati da un grande storico inglese Storia e società, pp. 1000, L. 5000

CARTESIO OPERE introduzione di Eugenio Garrin Classic della filos. mod. 2 voll., pp. 1500, L. 9500

NOVITA

le prime

Cinema Ad ogni costo Si affitta a Rio di Janeiro, Stailola, un solo grosso colosso che ha per oggetto un mucchio di diamanti e altre pietre preziose. Il cervello e capo della impresa è un sicario che si aggira sul luogo e recano il suo socio una sola per compiere l'ultimo atto dell'operazione e quattro esecutori: un corrotto motore aotario, un vero diavolo, un esperto in case-forti ed elettronico francese, e un italiano. Il piano è semplice: il sicario si incarica di truffare una banca, assicurando che la banca non si accorga di nulla. Il piano è semplice: il sicario si incarica di truffare una banca, assicurando che la banca non si accorga di nulla. Il piano è semplice: il sicario si incarica di truffare una banca, assicurando che la banca non si accorga di nulla.